



di **Paolo Piccoli \***

**H**a tenuto banco nei giorni scorsi la questione dell'Egato, il consorzio che dovrà occuparsi a livello provinciale della chiusura del ciclo dei rifiuti. Il consorzio sarebbe «ad adesione obbligatoria», con la conseguenza che i Comuni possono dire quello che vogliono, ma la legge sta sopra.

A prescindere dalla modesta osservazione che senza lo straccio di uno statuto è un po'



*Senza lo straccio di uno statuto è un po' difficile ritenere che sia stata varata una legge pronta ad essere attuata, perché mai, se il consorzio è ad adesione obbligatoria, sarebbero necessarie le delibere dei Consigli comunali?*

difficile ritenere che sia stata varata una legge pronta ad essere attuata, perché mai, se il consorzio è ad adesione obbligatoria, sarebbero necessarie le delibere dei Consigli comunali e perché mai tutto questo è stato confinato entro un termine di 45

■ **L'OPINIONE/2**

## Egato, comunità locali svuotate dei loro poteri



giorni, con «minacce» di commissariamento senza alcuna garanzia per le specificità degli ambiti locali, fatte salve generiche assicurazioni.

Non entro nel merito della vicenda, ma ne traggio una considerazione che dovrebbe farci riflettere su come si stia evolvendo in peggio l'autonomia

della nostra piccola patria. Abbiamo lottato per avere poteri prima da Innsbruck, in tutto l'Ottocento, poi dal centralismo romano e adesso stiamo via via svuotando le comunità locali delle loro attribuzioni decisionali, concentrandole in una sorta di Provincia-Ministero. Qualche anno fa, quando avevo

responsabilità politiche, avevo coniato lo slogan «meno Provincia più società». Oggi, a quasi quarant'anni di distanza, mi meraviglio che né il Consiglio delle Autonomie locali né alcuno di coloro che si professano autonomisti, si preoccupi di questa deriva centralistica politico-burocratica, che sta sempre di più accentrando le scelte decisive per le comunità in piazza Dante.

È una visione che non mi trova d'accordo, e che non ci trova d'accordo come Campobase, perché la nostra tradizione è quella della sussidiarietà, cioè il poter fare le cose più vicino possibile al cittadino, ovviamente in un quadro regolatore di carattere generale e di programmazione complessiva, che sono i compiti che spettano alla Provincia.

In questo quadro, anche il tema della finanza derivata dovrebbe essere affrontato, perché di questo passo i comuni finiranno per non avere più alcun margine di manovra e avremo sempre di più sindaci «con il cappello in mano» che non si fidano ad esprimere una opinione difforme, ma quel che è peggio vedremo aumentare il fenomeno delle liste uniche, con un evidente rischio

per il sistema democratico. È davvero singolare che nessuno si accorga che chi governa attualmente in Provincia stia con una mano solleticando le valli con la favola della protezione dalla insensibilità e dalla rapacità del fondo valle e delle grandi città, mentre con l'altra mano toglie loro ogni possibilità di decisione autonoma. Non è questa la visione del Trentino dei nostri padri, che avevano ben presente che solo un Trentino multicentrico, in cui le città e le valli abbiano un ruolo equilibrato e tra loro



*Abbiamo lottato per avere poteri prima da Innsbruck, poi dal centralismo romano e adesso stiamo via via svuotando le comunità locali delle attribuzioni, concentrandole in una sorta di Provincia-Ministero*

complementare, può affrontare le sfide del futuro con la necessaria visione comune e coesione sociale.

**\* Presidente di Campobase e presidente del Consiglio comunale di Trento**